

→ **L'ex ministro della Giustizia** parla in aula a Palermo: «Mancino fu informato». Lui nega
→ **La rivelazione:** «Il generale Delfino mi disse: "Le facciamo un regalo, arrestiamo Riina"»

Martelli e la "trattativa": «Il Ros di Mori avvicinò Vito Ciancimino»

Martelli ha preso in prestito il titolo di un film collettivo di Vadim, Malle e Fellini: *Tre passi nel delirio*. Il riferimento è alla annosa questione dei tentativi del Ros di trovare sponde politiche per la «trattativa».

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Di tempo ne è passato, quasi vent'anni. Ma Claudio Martelli, che adopera il passato remoto, parla come se il tempo non si fosse mai fermato, e la sua ira si sia mantenuta inalterata, frutto di una perenne offesa all'intelligenza. Ed è come se l'essere stato ministro di Grazia e Giustizia, nel periodo rovente delle stragi del '92, guidi ancora i suoi ricordi e i suoi convincimenti. Non stava né in cielo né in terra, ha osservato - processo per concorso esterno in associazione mafiosa al generale dei carabinieri, Mario Mori, al colonnello Mauro Obinu; aula della quarta sezione del Tribunale di Palermo; presidente Mario Fontana, giudici a latere Wilma Mazara, Annalisa Tesoriere, - l'idea di rivolgersi a un capo mafia, Vito Ciancimino, per catturare altri capi mafia.

Martelli ha preso in prestito il titolo di un film collettivo di Vadim, Malle e Fellini: *Tre passi nel delirio*. Il riferimento è alla annosa questione dei tentativi del Ros - Mori e il capitano Giuseppe De Donno -, di trovare sponde politiche e istituzionali come indispensabile ricostituente alla "trattativa". Ma tiene a precisare che per lui non si trattò di «trattativa», piuttosto di «insubordinazione del Ros» che aveva «lo scopo virtuoso di fermare le stragi». Due gli episodi.

Il primo, fine giugno '92, a strage di Capaci avvenuta. Martelli: «Liliana Ferraro, direttore degli Affari penali, mi disse che De Donno l'aveva informata che il Ros cercava un contatto con Vito Ciancimino, attraverso il figlio Massimo. E invitò De Donno a rivolgersi a Paolo Borsellino, il più competente su queste co-



L'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli, ieri in aula a Palermo

se». A Martelli risulta che fu la stessa Ferraro a informare Borsellino.

L'INSUBORDINAZIONE

Ma perché Martelli parla di «insubordinazione»? Perché «quell'iniziativa non aveva alcuna giustificazione: era stata appena costituita la Dia» per superare l'atavica frammentazione fra forze di polizia, nella quale lo stesso Ros, per la materia antimafia, era stato inglobato. Ancora Martelli: «Ne ricavai l'impressione che nel Ros continuavano ad agire per conto loro ignorando nuova normativa e nuova legislazione. Non perché fossero fessoni, ma per orgoglio e spirito di corpo esagerati». Martelli se ne lamentò con il generale dei carabinieri, Giuseppe Tavormina, capo della Dia, e con il ministro dell'Interno, indicato, dopo qualche incertezza, in Nicola Mancino. Il quale, in serata, avrebbe seccamente replicato: «Ho

sempre escluso, e lo escludo anche oggi, che qualcuno, e perciò anche il ministro Martelli mi abbia mai parlato dell'iniziativa di Mori di voler avviare contatti con Ciancimino».

Ottobre 1992: la Ferraro lo informò che Mori chiede agevolazioni per

Così Liliana Ferraro I Carabinieri cercavano un contatto con don Vito attraverso il figlio

i colloqui con i detenuti e il rilascio del passaporto proprio per Vito Ciancimino. «Io - dice Martelli - avendo parlato con Falcone, consideravo Vito Ciancimino una delle menti più raffinate di Cosa Nostra. E quella richiesta mi confermò che continuavano ad agire di testa loro». Ne informò il procuratore Bruno Siclari e Cianci-

IL CASO

Busta con minacce e cinque proiettili a Ciancimino jr

Una busta con una lettera di minacce e cinque proiettili di kalashnikov è stata recapitata nei giorni scorsi, ma la notizia si è appresa solo nella giornata di ieri, a Massimo Ciancimino. La busta è arrivata nell'abitazione bolognese del figlio dell'ex sindaco di Palermo, che da mesi fa rivelazioni ai magistrati di Palermo sulla presunta trattativa tra Stato e Cosa nostra dopo il periodo stragista.

Nella lettera, scritta a macchina, si fanno anche i nomi di Luciano Violante e Claudio Martelli «recidivi e traditori», oltre che ai pm Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo e al Procuratore capo di Caltanissetta Sergio Lari (magistrati impegnati in diverse inchieste sulla «trattativa»). Tra i nomi nella lettera anche quello del pentito Gaspare Spatuzza che a dicembre fece dichiarazioni al processo a Marcello Dell'Utri e al conduttore televisivo Michele Santoro.

mino fu arrestato.

Infine, l'ex Guardasigilli ha riferito di un suo incontro con il generale dei carabinieri, Francesco Delfino (agosto 1992): «Vedendomi preoccupato, volle tranquillizzarmi: "entro Natale le faremo un regalo: la cattura di Totò Riina"».

Si sa che il diavolo si nasconde nei dettagli: a quella data, non era stato arrestato Balduccio Di Maggio. E si disse che la sua cattura fu propedeutica a quella di Riina. Tanto che poi ci fu un lungo duello Delfino-Mori sull'esatto contributo del Di Maggio. Delfino come faceva, già in agosto, a promettere al ministro, entro Natale, lo scalpò di Riina? Di Maggio fu arrestato in Piemonte, dove operava Delfino, il 9 gennaio 1993. Appena sei giorni prima di Riina, la cui cattura reca la data ufficiale del 15 gennaio 1993. ♦